

L'autofinanziamento improprio

L'opinione di Socrate sugli accantonamenti

di Gian Carlo Bondi

Introduzione

Questo contributo completa e chiude il ciclo di approfondimenti dedicati al tema dell'*autofinanziamento aziendale*.¹

A partire da un esempio numerico, viene descritto un immaginario dialogo di stile platonico, anche per la scelta dei due personaggi: Socrate e Anito. Il botto e risposta ha l'obiettivo di fare chiarezza sul fenomeno dell'autofinanziamento improprio.

La serie di lavori nasce da un'urgenza e, contemporaneamente, offre un'opportunità.

L'**urgenza** è quella di fare i conti con gli errori interpretativi e il conseguente radicamento di idee sbagliate dovute a un approccio troppo sbrigativo e terminologicamente non controllato al problema dell'autofinanziamento e, più in generale, degli accantonamenti.² Malintesi che, in sintesi, possono essere ricapitolati in questo assunto (palesamente errato):

“L'*accantonamento* corrisponde a una messa da parte in un fondo o in una riserva di una quota di risorse d'impresa, tipicamente denaro, allo scopo di garantire la successiva copertura di un evento negativo specifico o del generico rischio d'impresa”.

Si tratta di una convinzione certo erronea, ma troppo facile per non fare presa.

L'**opportunità** nasce dall'esigenza di accompagnare lo studente attraverso la “complessità”, abituandolo a confidare nelle proprie risorse al fine di conquistare un apprendimento davvero autentico.

Si tratta di una sfida alla quale i docenti non possono sottrarsi, al fine di garantire che, come sostiene Stefano Bartezzaghi in merito allo studio del latino, l'insegnamento di una materia “tramandi anche le ragioni della sua necessità e il possibile godimento della sua bellezza”.

¹ Si ricorda che in tema di autofinanziamento aziendale sono già stati precedentemente pubblicati dallo stesso autore i seguenti due contributi:

- “L'autofinanziamento aziendale (slides)” (+ file pdf: “Una precisazione in tema di autofinanziamento improprio”), www.paramond.it > Area economico aziendale > Professione insegnante > Materiali didattici – Gestione finanziaria (29 dicembre 2011). La presentazione (file ppt) propone un percorso di sintesi in tema di autofinanziamento (e, più in generale, di accantonamenti), da usare in classe per accompagnare la spiegazione con la LIM o con il videoproiettore. Le slides sono accompagnate da una breve precisazione sul tema dell'autofinanziamento improprio (file pdf).
- “La natura del risultato economico dell'impresa (slides)”, www.paramond.it > Area economico aziendale > Professione insegnante > Materiali didattici – Gestione finanziaria. (4 settembre 2012). Si tratta di una presentazione di PowerPoint che propone alcuni esempi pratici centrati su: utile, perdita e autofinanziamento proprio.

² Per fare soltanto un esempio recente, riporto un'affermazione di un nuovissimo libro di testo, di generalizzata adozione nella classe quarta RIM: “Per ragioni prudenziali, di solito, una parte dell'utile viene destinata alla formazione di una riserva; (...). L'accantonamento a Riserva volontaria costituisce una forma di autofinanziamento per la società; la Riserva potrà anche essere utilizzata per coprire eventuali perdite che si dovessero verificare in futuro”. È evidente che l'utilizzo, senza alcuna cautela, di termini quali “accantonamento”, “riserva”, “utilizzo per coprire eventuali perdite”, è atto a ingenerare facilmente negli studenti (e non solo) l'idea, ingannevole, che si sta parlando di risorse *aggiuntive* rispetto a quelle indicate nelle attività, e *separate* dalle altre per le future evenienze.

L'esempio

Al 31 dicembre dell'anno $n-1$ la Situazione patrimoniale della società *Self-financing spa* si presenta come segue:

Tabella 1

SITUAZIONE PATRIMONIALE AL 31/12/ $n-1$			
ATTIVITA'		PASSIVITA'	
Immobilizzazioni	600	Debiti	700
		<i>di cui oltre 300</i>	
Attivo circolante	400		
		PATRIMONIO NETTO	
		Capitale proprio	300
	1000		1000

Le Immobilizzazioni (600) risultano finanziate per metà con Capitale proprio (300) e per metà con Capitale di debito a scadenza medio-lunga (300).

La struttura è dunque in perfetto equilibrio dal punto di vista *quantitativo*. Il Capitale circolante netto risulta pari a zero (Attivo circolante 400 = Debiti a breve scadenza 700 – 300 = 400).

Facendo l'ipotesi di un residuo periodo di ammortamento dei cespiti pari a 6 anni, con quote annue costanti pari a 100 euro ciascuna, nonché di una durata residua di 6 anni dei debiti consolidati, da rimborsare in sei rate annue costanti pari a 50 euro ciascuna, la prima scadente nel corso dell'esercizio n , l'equilibrio è garantito anche dal punto di vista *qualitativo*. La relazione impieghi/fonti rispetta infatti l'omogeneità tra i tempi di ritorno delle Immobilizzazioni e i tempi di rimborso dei debiti contratti per finanziarle, e vi è dunque, come si dice, "sincronia" tra ammortamento economico e ammortamento finanziario.

Si ipotizza che per l'esercizio n tanto i Ricavi quanto i Costi siano pari a 2.000 euro (questi ultimi comprensivi di ammortamenti per 100 euro), ciò che fornisce un Risultato economico pari a zero.

Si fa infine l'ipotesi che nell'anno n non vi siano stati altri cambiamenti significativi all'interno del patrimonio d'impresa oltre a quelli che conseguono alle ipotesi fatte.

Sulla base delle condizioni poste, al 31 dicembre dell'anno n la **Situazione patrimoniale** della società *Self-financing spa* potrebbe alternativemente presentarsi come nelle due tabelle che seguono:

Tabella 2

(esposizione delle Immobilizzazioni "al lordo" dei Fondi ammortamento)

SITUAZIONE PATRIMONIALE AL 31/12/ n			
ATTIVITA'		PASSIVITA'	
Immobilizzazioni	600	Fondi ammortamento	100
Attivo circolante	450	Debiti	650
		<i>di cui oltre 250</i>	
		PATRIMONIO NETTO	
		Capitale proprio	300
		Risultato economico	
	1050		1050

Le Immobilizzazioni vedono ridotto il loro valore contabile (da 600 a 500), come da indiretta rettifica dei costi storici (600) a opera dei Fondi ammortamento (100).

La riduzione della rigidità si è *naturalmente* tradotta in un aumento dell'attivo circolante.

Anito 1. In merito agli ammortamenti, perché si parla di autofinanziamento, seppure improprio? Com'è possibile che un costo possa produrre risorse?

Socrate Mio caro Anito, la domanda è calzante visto che molti hanno l'abitudine di affermare, con espressione incauta, che «gli ammortamenti hanno la funzione di ricostituire presso l'impresa il valore delle Immobilizzazioni utilizzate».

Com'è evidente, **le risorse d'impresa non vengono generate dai costi bensì dai ricavi**, senza i quali non può avvenire alcun ritorno dei capitali investiti dall'imprenditore (*autofinanziamento indiretto*) e non può conseguentemente prodursi alcun successivo autofinanziamento, né improprio né proprio.

Dunque, quando non esistono ricavi o i ricavi, come si dice, non sono capienti, e cioè non riescono a coprire gli ammortamenti, questi ultimi, da soli, non producono alcun autofinanziamento.

Anito 2. Come si origina il fenomeno dell'autofinanziamento improprio?

Socrate Il fenomeno dell'autofinanziamento improprio nasce dalla circostanza che la reintegrazione a opera dei ricavi del fattore produttivo utilizzato è già avvenuta, mentre il fenomeno di spesa (nel nostro caso il rinnovo) avverrà nel medio-lungo periodo.

Vi è dunque un **intervallo favorevole all'impresa tra i tempi di ritorno delle risorse e il momento dell'uscita monetaria**. Nel frattempo i mezzi patrimoniali vincolati all'esborso futuro sono *provvisoriamente* liberi, pur se in attesa di essere impiegati.

L'aggettivo *improprio* (contrapposto a *proprio*) sta a dirci che **le risorse non sono realmente libere** ("proprie" o di proprietà dell'impresa), ma sono disponibili solo temporaneamente grazie al fatto che il vincolo al quale sono sottoposte non è imminente ed eccede di certo l'anno venturo.³

La circostanza che agli ammortamenti non si accompagni alcuna uscita monetaria nel breve periodo, fa loro assumere agli ammortamenti la natura di *costi non monetari*.

Anito 3. È vero che le risorse per eseguire il rinnovo si trovano accantonate nei Fondi ammortamento?

Socrate Attento Anito, perché questo è forse il fraintendimento più insidioso, il malinteso più difficile da estirpare, proprio per la capacità attrattiva della sua ingannevole ovvietà.

In realtà, le cose non stanno così. In linea generale, **nelle imprese non esistono altre risorse se non quelle indicate nell'attivo**. Nel passivo si indicano soltanto, simmetricamente, le fonti di provenienza delle medesime risorse. E tale ragionamento vale non solo per i Debiti (per i quali appare indubbio), ma anche per tutte le altre "fonti", anche quelle la cui denominazione tenderebbe a portarci fuori strada (*fondi, riserve ecc.*).⁴

Anche le risorse di cui si discute nel nostro esempio trovano collocazione nell'attivo e non in una ipotetica voce o "fondo" del passivo ("Fondi ammortamento"), la quale, con funzione molto più ordinaria, segnala convenzionalmente in modo indiretto (fuori conto) la perdita di valore subita dal capitale immobilizzato per effetto del suo impiego.

³ Nel nostro caso, le necessità di spesa si ritrovano alla fine del ciclo di utilizzo dei beni, al termine del 6° anno, quando sarà necessario provvedere al rinnovo delle Immobilizzazioni, il quale dovrebbe avvenire **senza spese aggiuntive**. La spesa, infatti, in linea di principio, non dovrebbe comportare aggravii a carico dell'esercizio nel quale avviene l'uscita, considerato che le risorse da destinare all'esborso dovrebbero già ritrovarsi nel patrimonio d'impresa, in quanto già a suo tempo prodotte dai ricavi, poi sapientemente reinvestite nei processi produttivi e solo per l'occasione rese disponibili in forma liquida.

⁴ Da questo punto di vista ritengo azzeccato il cambio della denominazione assegnata al vecchio Fondo Tfr, diventato, più modestamente, Debiti per Tfr. Sarebbe auspicabile a tal proposito un generale **ripensamento sulla terminologia contabile**, per renderla meno fuorviante e meglio rispondente al reale contenuto delle voci nominate.

Nel caso dei Fondi ammortamento è possibile portare una prova inoppugnabile di questa “irrelevanza” finanziaria. Se consideriamo la Tabella 3, nella quale i Fondi ammortamento vengono direttamente sottratti dai corrispondenti costi storici, notiamo che, pure in questo caso, la *scomparsa* dei Fondi ammortamento non fa venire a mancare le risorse in questione, le quali si ritrovano ancora intatte all’interno dell’attivo circolante.

L’esempio impedisce sul nascere anche la sola eventualità di ipotizzare che qualcosa venga accantonato in un fondo per poterlo poi spendere al momento del rinnovo. Il “fondo”, infatti, almeno in Bilancio, non c’è più! Ma le risorse sono ancora lì, nell’attivo circolante, in attesa di essere spese al momento del rinnovo.

Anito 4. Se è vero che le risorse di cui stiamo parlando sono confluite nell’attivo circolante, perché quest’ultimo è cresciuto di un importo inferiore agli ammortamenti?

Socrate Perché l’autofinanziamento riguarda solo le quote di ricavi che possono beneficiare di un vincolo di lungo periodo. Nel nostro caso, l’autofinanziamento si produce solo in relazione alla parte di Immobilizzazioni che era stata originariamente finanziata con Capitale proprio. Al contrario, i ricavi posti a copertura degli ammortamenti delle Immobilizzazioni a suo tempo finanziate con Capitale di debito dovranno essere indirizzati al creditore, a scadenze adeguatamente programmate e sincronizzate con i tempi di ritorno degli investimenti. Per questo motivo, la quota patrimoniale di ricavi che è stata spesa per rimborsare la rata del mutuo (50) ovviamente non c’è più e l’impresa, al termine del ciclo di utilizzo del bene, non sarà in grado di garantire il rinnovo integrale delle Immobilizzazioni, ma soltanto della quota che aveva acquistato con Capitale proprio (300).

Anito 5. Che cosa dovrebbe fare l’impresa che al momento della sostituzione delle Immobilizzazioni volesse assicurarsi un rinnovo senza alcuna spesa aggiuntiva?

Socrate Beh, primariamente deve sperare che la gestione produca nel tempo risultati economici positivi in grado di coprire il disavanzo, circostanza che, almeno per l’anno in esame (*n*) non si è verificata. In secondo luogo, dovrebbe decidere di non distribuire le risorse corrispondenti, **adottando una seria politica di autofinanziamento proprio** atta a sostituire progressivamente il Capitale di debito con il Capitale proprio (per almeno 50 euro di risorse nette all’anno: infatti $50 \times 6 = 300$).

Anito 6. Se l’azienda avesse inizialmente finanziato le Immobilizzazioni integralmente con proprio capitale, al termine del ciclo di ammortamento disporrebbe delle risorse necessarie per il rinnovo?

Socrate Teoricamente sì. Ma neppure questo processo è “automatico”. Potrebbe infatti capitare che durante il ciclo di utilizzo, motivi monetari (inflazione) o extramonetari (miglioramento tecnologico), abbiano comportato un aumento dei costi di rinnovo (ad esempio 700 euro) rispetto ai costi storici (600 euro). Ciò produrrebbe 100 euro di c.d. “deficit di accumulo” (Caramiello) e cioè un’**insufficienza rispetto al bisogno delle risorse trattenute nel tempo**, testimoniando una pregressa rilevazione di utili inesistenti (definanziamento-annacquamento del capitale).⁵ In questi casi l’unico rimedio rimane ancora una volta una sana politica preventiva di autofinanziamento proprio, in assenza del quale, al momento della sostituzione, sarà necessario ricorrere a nuove fonti o ridurre le dimensioni dei nuovi investimenti rispetto a quelli iniziali.⁶

⁵ Caso opposto è quello di una **accelerazione degli ammortamenti** non giustificata da congruità ma eseguita soltanto per favorire politiche di Bilancio. Come nel caso generale, avremmo anche qui uno spostamento di risorse dall’attivo immobilizzato all’attivo circolante. Tuttavia, le risorse di cui trattasi non dovrebbero in questo caso essere considerate vincolate nemmeno nel medio-lungo periodo, ma sarebbero completamente libere, pur se mascherate attraverso una sottovalutazione di attivo (autofinanziamento proprio occulto - riserve occulte).

⁶ Un’alternativa potrebbe essere (ricavi permettendo) quella di **accelerare l’ammortamento economico rispetto all’ammortamento finanziario**, compatibilmente con le norme civilistiche, le quali censurano anche gli eccessi di prudenza, che rischiano di penalizzare gli azionisti di minoranza.

Anito 7. Abbiamo detto che le risorse in oggetto si trovano nell'attivo del patrimonio. Ma è vero che consistono in denaro o altri mezzi finanziari?

Socrate No caro Anito, anche questo è un abbaglio.
Con la procedura di ammortamento (nell'ipotesi di capienza di ricavi) si produce un salutare ricambio nell'attivo, una virtuosa riconversione delle risorse immobilizzate in risorse di capitale circolante. **La circostanza che si tratti di disponibilità liquide, immediatamente fruibili, è soltanto eventuale e davvero poco auspicabile**, considerato che il vantaggio che l'azienda consegue dall'autofinanziamento improprio si esplica proprio nella possibilità di un'oculata conversione delle risorse conseguite dai ricavi in mezzi di produzione di altro reddito.
Naturalmente, mano a mano che si avvicina il vincolo l'imprenditore dovrà favorire la liquidabilità di corrispondenti zone dell'attivo per disporre correttamente il patrimonio ad affrontare la spesa ed evitare pericolose fratture negli equilibri finanziari. Ma ciò non significa che le somme debbano già essere disponibili al momento dell'accantonamento, posto che è soltanto in occasione dell'uscita che l'impresa ne deve usufruire.⁷ Dunque, anche nel caso in cui l'impresa abbia, come si dice, "coperto il fondo o la riserva", le risorse di cui stiamo parlando si trovano nell'attivo e non nel fondo o nella riserva e il comportamento così adottato rende solo più agevole il sostenimento della prossima spesa e rappresenta solo una caratteristica rafforzativa e non costitutiva dell'accantonamento che, in quanto tale, non acquista per questa via alcun significato aggiuntivo.

Anito 8. Le risorse che sono entrate nell'attivo circolante possono essere utilizzate?

Socrate Con molta cautela, sì. Del resto è proprio questo il vantaggio dell'autofinanziamento improprio: **la possibilità di destinare oculatamente risorse non proprie a fini differenti rispetto a quelli ai quali sono in futuro destinate**, con l'obiettivo che tale destinazione consenta un loro potenziamento, favorendo man mano il loro realizzo nell'imminenza del vincolo. Se le somme in questione dovessero essere mantenute disponibili il fenomeno perderebbe gran parte della sua validità e delle sue fruttuose conseguenze.

Anito 9. Non è pericoloso reinvestire le risorse oggetto di accantonamento? Non sarebbe invece preferibile tenerle separate dalle altre perché possano meglio rispondere al vincolo venturo?

Socrate Questa è un'obiezione che spesso viene posta e che in passato ha avuto degni seguaci. La mancata separazione e addirittura il reinvestimento delle risorse destinate a una prossima spesa (anche solo eventuale) possono accompagnarsi infatti al timore di non ritrovare più i mezzi di copertura quando serviranno. Secondo la colorita espressione di Pietro Palumbo (*Scritti scelti di ragioneria*, Abbaco, Palermo 1953), il rischio sarebbe quello di non riuscire a conservare le "truppe di riserva per ritrovarle intatte al momento del bisogno". A questa e ad analoghe tesi si oppose con fermezza Domenico Amodeo (*Ragioneria generale delle imprese*, Giannini, Napoli 1965) sostenendo che **non vi è garanzia migliore, in luogo di trattenerle improduttivamente le risorse in veste monetaria in cassa o in banca, che indirizzarle insieme alle altre verso il fine comune del rafforzamento patrimoniale e della creazione di nuovo valore**, circostanza che offre anche ai creditori sociali le migliori prospettive.

⁷ È dunque irrilevante che una corrispondente quota di risorse venga ora mantenuta separata dalle altre, magari in forma monetaria, per meglio garantire la futura spesa, irrilevante quindi che il denaro in cassa o in banca contenga o meno ora l'importo in questione. Non è infatti la presenza del denaro a fornire consistenza all'accantonamento ma l'esistenza di efficaci e efficienti cicli produttivi che garantiscano la salvaguardia e il miglioramento del patrimonio, il quale si predispone a fronteggiare la spesa nella sua interessezza.

Quindi, salvo che ciò non sia richiesto dalle esigenze d'impresa, non vi è alcuna necessità di separare tra loro le risorse dell'attivo né di conservarne una parte in forma liquida. Tra l'altro la circostanza di aver prodotto reddito (in senso economico) non garantisce necessariamente l'esistenza di corrispondenti disponibilità liquide.

Ovviamente, nessuno impedisce all'amministratore della società *Self-financing spa* di trattenerle risorse in cassa e nemmeno, se proprio vuole, di formare una specie di "cassa nella cassa" nella quale mantenere prudenzialmente l'importo della spesa prevista.

Anito 10. È importante la circostanza della prossimità del vincolo?

Socrate Naturalmente. Sappiamo che in occasione dell'uscita dovrà essere garantita la presenza di risorse in forma liquida. Per questo motivo, qualora si trattasse di una spesa con vincolo ravvicinato, sarebbe opportuno accompagnare l'accantonamento con il mantenimento di zone liquide nel patrimonio o favorire in tempo utile il formarsi delle somme atte a fronteggiare efficacemente la spesa. **Quando invece il vincolo risulta più lontano o lontanissimo**, incerto nell'importo o nella data di manifestazione (stimato con prudenza con un fondo oneri) o, come nel nostro caso, aleatorio addirittura nel manifestarsi (stimato con prudenza con un fondo rischi) o perfino puramente ipotetico e indeterminato (redditi stanziati a riserva propria, da restituire ai soci), **“coprire” l'accantonamento non avrebbe alcuna ragione finanziaria.**⁸

Anito 11. Puoi farmi qualche altro esempio di autofinanziamento improprio?

Socrate Oltre agli ammortamenti, possiamo fare un altro esempio “classico” di autofinanziamento improprio: quello del **trattamento di fine rapporto**. Anche qui però occorre fare attenzione. Il costo non monetario si produce soltanto in merito al Tfr “interno” (non quindi per quello che va ai fondi pensione) ed escludendo la quota che ha come contropartita la ritenuta fiscale. La quota di Tfr corrispondente alla ritenuta calcolata sulla rivalutazione, nonché la quota indirizzata ai fondi pensione (entrambe da saldare nel breve periodo), mantengono infatti pienamente la loro valenza monetaria e non generano alcun autofinanziamento improprio.

Gli esempi sono più numerosi di quanto si pensi.

Abbiamo detto che si tratta di un fenomeno ravvisabile tutte le volte che, in capienza di ricavi, a un costo indicato nel Conto economico, con analoghe conseguenze depressive sotto il profilo patrimoniale, non corrisponde una spesa monetaria nel breve periodo (convenzionalmente, entro l'anno successivo). **Questo fenomeno vale dunque anche per tutti gli accantonamenti per fondi per rischi e oneri con scadenza medio-lunga.**⁹

In tali casi, addirittura, il fenomeno potrebbe acquistare ancora maggiore pregnanza, considerato che l'evento negativo, se stimato con la necessaria prudenza, potrebbe manifestarsi per un importo più basso rispetto a quello previsto o, addirittura, in relazione ai fondi rischi, potrebbe anche non verificarsi.

Anito 12. Perché il costo viene registrato nel Conto economico di un anno che precede la spesa vera e propria? Non sarebbe meglio attendere l'uscita? Non si eviterebbero così tanti errori di valutazione?

Socrate Si tratta dell'applicazione di un principio cardine della redazione del Bilancio: il **principio di competenza**. Il costo ipotizzato è ritenuto di competenza dell'esercizio in quanto correlato ai ricavi del periodo: la ragione ultima del suo sostenimento sta infatti nell'essere funzionale alle vendite. Il Conto economico dell'esercizio che ospita il ricavo di vendita dovrà allora accogliere tutti i costi relativi, anche quelli soltanto ipotizzati, come ad esempio l'accantonamento al fondo rischi. Solo a queste condizioni sarà possibile garantire la necessaria omogeneità tra i componenti negativi e positivi di reddito e stimare correttamente l'avvenuta creazione di valore.

⁸ Riferendoci a titolo d'esempio all'**autofinanziamento proprio**, si può osservare che la mancata distribuzione di dividendi non ha certo la funzione di ancorare denaro all'impresa, ma quella di favorire oculati investimenti strategici, tesi a potenziare la struttura aziendale nel suo core business e nelle sue destinazioni chiave e sostenerne la sua nuova progettualità.

⁹ Anche in questi casi, l'indicazione del **costo presunto** nel Conto economico ha infatti l'effetto di ipotecare una corrispondente quota di ricavi che, come tale, non si traduce in risultato economico distribuibile e agisce così con una funzione auto-assicurativa e precauzionale contro l'onere o il rischio specifico stimato a carico del periodo. Il Patrimonio e il Reddito rilevati a fine esercizio terranno conto dell'importo del costo maturato e non ancora pagato, subendo un effetto depressivo del tutto simile a quello che conseguirebbe al sostenimento vero e proprio della spesa, con la differenza che, in questo caso, le risorse non sono ancora uscite (sono state solo trattenute, attraverso la registrazione a debito e impegnate attraverso l'appostazione del fondo oneri o rischi). E sono dunque i ricavi dell'esercizio a garantire la copertura del costo e a fornire le risorse che, oggi allocate nell'attivo, a tempo debito dovranno essere rimborsate all'avente diritto.

Anito 13. Che cosa succede quando un fondo rischi risulta “eccedente” rispetto alle necessità di spesa? Che cosa significa l’affermazione: “il fondo non viene “utilizzato”?”

Socrate Hai fatto bene a mettere le virgolette! Infatti, **non è il fondo rischi in quanto tale a non essere utilizzato, ma le risorse dell’attivo che gli corrispondono**, a suo tempo trattenute e oggi affrancate dal vincolo cui erano destinate e che si è rivelato inesistente. Nei casi in cui un fondo rischi si riveli “eccedente”, alla passività segnata nel patrimonio non corrisponderebbe più alcun vincolo, con la conseguenza che le corrispondenti risorse dell’attivo, da vincolate, seppur nel lungo periodo, diventerebbero completamente libere e assumerebbero la stessa natura di quelle trattenute con la tecnica dell’autofinanziamento proprio. Infatti, l’azzeramento nel Patrimonio della voce del passivo lascia libere parte delle risorse iscritte nell’attivo che non dovranno più migrare all’esterno, assumendo la piena valenza di risorse “proprie”.¹⁰

Anito 14. Come si calcola l’importo delle risorse prodotte dalla gestione? Perché il loro valore non corrisponde al risultato economico?

Socrate Questa domanda aleggia spesso nelle aule scolastiche. Il quesito è insidioso, perché la risposta corretta è del tutto controintuitiva. Adattiamola al nostro esempio e chiediamoci: se è vero che la società *Self-financing spa* ha conseguito un reddito pari a zero, ciò significa anche che la gestione non ha messo a disposizione risorse liquide o prontamente liquidabili da spendere? E cioè: a un reddito di un certo importo, corrispondono equivalenti risorse finanziarie? Oppure di più? O di meno? Beh, un dato è certo. La maggior parte degli studenti risponderebbe... sicuramente meno. Generalmente, invece (fatto salvo l’importo degli eventuali ricavi non monetari), **la gestione produce fisiologicamente un flusso netto di risorse superiore all’importo del risultato economico, proprio per l’effetto dei costi non monetari, che deprimono il reddito senza tuttavia sottrarre energie patrimoniali, che rimangono provvisoriamente disponibili in impresa.**¹¹

Per avere un’idea di massima del volume delle risorse generate dalla gestione, occorre allora sommare all’utile d’esercizio i costi non monetari, considerando oltre al risultato economico anche i ricavi non ancora spesi e destinati in un prossimo futuro, ad esempio, a rifinanziare le immobilizzazioni al termine della loro vita utile, a saldare il trattamento di fine rapporto ai dipendenti dimissionari, a rispondere in un futuro non prossimo agli oneri e ai rischi stimati a carico dell’attuale gestione.

¹⁰ In questi casi, come si nota, ricompaiono risorse “proprie” a suo tempo date per perse per un eccesso di prudenza nelle valutazioni e non contabilizzate nei Bilanci precedenti, nei quali sono stati esposti risultati economici sottostimati.

Del resto, **i fenomeni dell’autofinanziamento proprio e dell’autofinanziamento improprio sono distanziati da confini molto labili**, per l’impossibilità di quantificare esattamente alcune valutazioni di Bilancio. Non è un caso se il legislatore, di fronte al rischio, davvero difficilmente evitabile, di compiere errori di stima, abbia previsto, per tutte le imprese, nel rispetto del principio di prudenza, criteri di valutazione che tendono più frequentemente a favorire la formazione delle c.d. “riserve occulte” e cercano di evitare invece il più detestabile fenomeno del c.d. “annacquamento di capitale” e che abbia disposto per le società di capitali, e cioè nelle configurazioni giuridiche dove maggiormente si avverte la necessità di tutelare l’integrità del patrimonio, l’obbligo di procedere a un costante autofinanziamento proprio.

È bene ricordare che pure lo *stanziamento a riserva propria* non produce nulla di aggiuntivo e si limita a rendere stabile un incremento patrimoniale già avvenuto. Le risorse non vengono infatti generate nel momento della creazione della riserva ma nel momento della produzione del reddito che attraverso la creazione della riserva viene ancorato per un tempo indeterminato alla gestione. Quando un creditore sociale si rivale su quella Riserva, non interviene ovviamente sulla posta contabile ma agisce in realtà sui beni aziendali nei quali essa è genericamente investita.

Anche il fenomeno della *copertura della perdita tramite l’utilizzo di riserve* va interpretato correttamente: la copertura della perdita non avviene nel momento in cui la si ripiana dal punto di vista contabile bensì, in un tempo precedente, mano a mano che le configurazioni negative si dispiegano e il patrimonio si mostra in grado, grazie a precedenti incrementi che lo hanno invece rafforzato, di offrire contestualmente un idoneo fronte di copertura agli avvenimenti avversi.

¹¹ Per questa via, allora, **anche un’impresa in perdita può avere prodotto un flusso netto di risorse positivo**, nel caso in cui i costi non monetari siano superiori al risultato economico negativo dell’esercizio. Concretamente, ciò significa che pur in presenza di un volume di costi superiori ai ricavi, la quota di risorse ancora non spese in quanto destinate a coprire ammortamenti, Tfr ecc. fornisce un monte finanziario netto provvisoriamente disponibile.